



ADI 5. LUGLIO.

1802. CORFU.

Il Faccendiere.

M'abbattei a Fenelino che correva per modo che pareva che scappasse dalle mani di un creditore. Gli ricercai dove andava; mi rispose con il viso dell'arme, che andava a' fatti suoi. Giun- go al caffè, e sento che Fenelino si era di colà spiccato per riconoscere un fore- tiere che ad alcuno venne curiosità di sapere chi fosse. Da l' a poco vò in una casa, e vi veggo Fenelino che scendea precipitevolmente le scale, gli doman- do la causa per cui era in cotanto movi- mento; mi rispose con aria d'insofferenza che andava a una commissione. Arrivo alle stanze e ascolto dalla signora della casa, che avea spedito Fenelino a dire al Pianellajo che per la mattina seguente le portasse le pianelle. Ero in piazza in un circolo di persone che discorrevano su varie cose per passatempo, e senza nessuna cura. Giunge Fenelino trafe- lato, ansante, e sudato; si mette nel circolo, tende gli orecchj, affila gli oc- chj, ascolta quelle baje, e si offre tosto

di far la tale o la tal altra cosa per cui nessuno bramava di averli un agente. La di lui insistenza gli ottenne la pro- curazione desiderata: si mise le ali a' piedi, e disparve. Esco il dopo pranzo, e sento che Fenelino avea messo sozza- pra tre quarti del paese; che avea avuto da oltre a dieci zuffe, e che avea corso pericolo di essere finito. Veglio infor- marmi delle cause, e sentomi a preven- nire da uno che raccontava che Feneli- no incontrato avea una zuffa, con un bottegajo, perchè questi non fu pronto a informarlo di chi era man- cato in quella mattina: che ne avea avuto un'altra con persona che tornava dalla riva, perchè non gli seppe dire se il tale bastimento era alle viste, o no: che fu quasi accoppato da un rozzo e sel- vatico uomo di campagna, cui volea obbligare di deponere il fardello che portava in sulle spalle, e raccontargli se nella tale appartenenza avea grandinato il dì innanzi alle ore sedeci e un quarto in punto.

Ma

Ma Fenelino non si sbrama alle faccende che il solo caso gli mette davanti. Studia di conoscere quante più persone può; non ha riguardo a veruna condizione; si appresenta a chiunque, e ha altrettanto coraggio, quanta ha inquietudine. E' leggero come una canna vana; vuol far massa chechè gli venga alle mani. Fruga ogni lato, se ottiene gli incarichi che ricerca, nessuno è più baldoso di lui. Va, viene, ritorna; riporta per una riuscita dieci ruvine. Non viene mai meno il cuore nel petto suo; il petto d'interminabile lena. Ha gambe a rifar cento volte una strada, che le mille volte non abbia saputo finire. La sua mente non gli presenta il fatto che come una felice opportunità per nuovamente occuparsi a farne altri dieci. Insomma s'egli non venisse fermato nella sua foga, e non fosse scacciato ruinerebbe una famiglia, una società un comune, per non cessare di affaccendarsi.

Un giorno si abbatté con Paleone. Avea bisogno di consiglio, e disse a questi, ch'era stato incaricato di far accomodare un appartamento: che avea incominciato, ma che non sapesse in qual modo finire, avvegnachè tante erano le contraddizioni che gli venivano dagli operaj, che in cambio di un accomodamento balzava fuori un precipizio. Paleone gli rispose che il miglior servizio ch'egli prestare poteva ai suoi committenti era di stare immobile, e non far nulla. L'avviso fu inutile poichè Fenelino niuna cosa più laboriosa

re della inerzia. Continuò ad agitarsi, e in luogo di aggiustare l'appartamento dirupò tutta la casa.

Non so se questo profilo del mio originale faccia ritornare alla mente di alcuno, quello di altri simili. Egli è certo che la natura è feconda di questi ingegni e che ogni società può contare a centinaia.

Agli Autori delle buone Lettere.

Dacchè si sono fatte comuni le stampe, appena nasce un cappricio ch'è tenuto per argomento a proposito da farne un libro in più volumi, e si commenta con manifesti prima che sia uscito dalla luce, per acquistargli concetto, e grazia appresso al pubblico. Non è così del nuovo libro intitolato *Prospetto dell' Universo*. L'autore che si distingue tra i Letterati di questo paese, ha dato più saggi dell'ingegno, e del sapere suo, nelle operette di Eloquenza, e di Teologia, ch'ei formò altre fiato a' nostri torchi. Noi interiremmo qui la relazione che l'autore stesso c'indirizzò dell'opera sua, come quella che può darci una giusta, e precisa idea.

Prospetto dell' Universo di Biagio Colonna: Quest'operetta è stata da lui composta nell'anno 1757. Egli riflettendo allora a due contrarie proposizioni che vengono comunemente enunciate, l'una cioè che l'umana ragione è

capace de' voli più arditi, che mediante questi, schiuse gl'arcani più riposti delle cose create, penetrò nelle vaste regioni de' Cieli, e scoprì le leggi della natura; l'altro che questa stessa ragione è così povera, e così limitata che niente conoscendo di ciò che si chiama sostanza, ed ignorando affatto ciò che sia il moto, pronunciò i più grandi assurdi, le fanciullagini più mechine in fatto di cosmogonia, e per suo conto i sistemi d'ogni secolo giacciono a terra come tanti cadaveri. Queste proposizioni benchè contrarie sono anche verissime. L'uomo non può sapere che ciò che gli è dato di sapere: La natura non può scoprirsi, che fino al grado che ella vuole essere scoperta. In vano si cerca con cinque sensi, e con una debol ragione rapirle quei segreti che ella all'uomo ha vietato. Quest'operetta facendo in certo modo la storia delle astronomiche scoperte, e delle gratuite ipotesi de' sistemi più bizzari di metafisica, prova queste due verità in apparenze contrarie: Ella ci farà vedere che non si deve aver la presunzione di tentare l'insuperabile, che la ragione ha il suo forte ed il suo debòle, e che ella non può nè uscire, nè innalzarsi oltre a que limiti che le furono dal suo creatore assegnati. Sembra che il tutto ha esposto con chiarezza, e con precisione. Almeno l'autore cercò di conseguire queste fine. L'associazione a cui ti invita vi costerà una sola piastra per copia. Una visita d'un Medico, un

consulto d'un Avvocato ci costa assai più. I Filosofi sono la gente più discreta di questo Mondo.

Alla Stamperia nostra si riceveranno i nomi di Signori Associati, nè si sborserà danaro di forte alcuna se non alla consegna del libro, bastando soltanto aver i nomi delle persone che desiderassero provvedersene.

Favoletta.

Una Farfalla variopinta fu vista da una Cavalletta che si rimase ammirata de' colori di cui andava adorno quel vago animaletto, e gli domandò, come faceva egli a colorarsi per sì bel modo. La Farfalla le rispose che quel che si vede non era arte di lei, ma dono della natura. Soggiunse la Cavalletta cosa farà, ma io ben mi preffumo d'imitare le tue tinte, ove adoperi l'arte. T'inganni le rispose l'animaletto volatile, e sincero; vi hanno delle qualità che non si riesce a possedere se non ci siano state donate.

La imitazione ha i suoi limiti; ella non può pervenire a ogni segno, e soprattutto non può giammai contraffare il semplice e il naturale che stanno da se, e non offrono appicchi all'industria perchè possa innalzarsi a rappresentarli. Tu vuoi spaventarmi, replicò la Cavalletta, per goderti sola le gale che ti fanno bella, e che io ti ho confessato

che hanno sorpreso anche me. Male ti apponi, prosegui la Farfalla, io non mi sono invidiosa, come tu tel credi; chi possiede non è egli per ordinario incomodato da tale stizza; bada bene che non sia tu quella che ti abbia lo scambio. La Cavalletta rimase nelle sue presunzioni, e volò in cerca di quell'erbe, e di que fiori di cui è smaltata la campagna e ch'erano dipinti a que colori che voleva acquistarsi; si stropicciò con molta fatica e molta pena sopra questi e sopra quelle, finchè le parve di averla intinta quanto occorreva per essere tenuta bella. Tutta però allegra e tronfia se ne andava a zonzo per essere ammirata; ma dopo molti giri si accorse che alcuno non la lodava, e che molti anzi la deridevano come si fa di cosa sconcia e mostruosa. Allora soltanto la punse nel cervello, il sospetto di averli sfigurato, e di essere divenuta ridicola. Corse a fermarsi sopra un vago stello fiorito, che si specchiava all'acqua di un picciolo lago, e si riguardò co' propri occhi, nella immagine che si rifletteva da quel mobile cristallo. Arrossò di vergogna e senza più, vi si diguazzò nell'onde, che benigne la tenero delle macchie che si avea fatte, e si contentò di rimanersi col di lei naturale colorito, e Cavalletta come la natura l'avea formata.

La favoletta significa cosa chiara, cui ognuno può di leggieri intendere, e che le donne assai meglio degli uomini.

Notizie Interni

Adi 1. Luglio. Il Collegio Medico, che è intento puranche a far godere alla classe de' poveri gli effetti de' suoi studj, e delle umanissime sue intenzioni stabilì alcune discipline per la continuua, pronta, e gratuita assistenza medica da prestarsi a ogni infermità dei poveri medesimi, e delle loro famiglie. L'Illustrissimo Magistrato alla Sanità con suo apposito Proclama fece pubblicare i prefatti divisamenti che cotanto onorano, e quei che gli proposero, e la sapienza del Governo che gli applaude e protegge.

2. Detto. Il Vascello Inglese l'Es-tore di 74. Cannoni, comandato dal Signor Capitano Shipness, è qui giunto per giorni 10. da Malta; per dare il cambio alla Nave *Agincourt*, che da circa tre mesi guarnisce il nostro Porto.

Lo stesso giorno il Cittadino Generale Romieu Commissario delle relazioni commerciali, e incaricato d'affari per la Repubblica Francese, presso la nostra, solennizzò l'anniversario dell'atterramento della Bastiglia. Imbandì un magnifico pranzo in cui intervennero i ministri dell'Estero Corti, i Comandanti de' Vascelli Anolo Turchi, che si trovano qui, ed altri personaggi ragguardevoli. Finì il pranzo con lo sparar de' mortaretti; e la sera vi fu uno spettacolo di artificiali fuochi.

3. Detto. Jeri fu tenuta una delle ordinarie sessioni del Collegio Medico, distinta dall'intervento del Nobile Magistrato alla Sanità, e dal concorso di varj uomini di Lettere.

Il Segretario a nome del Consiglio pronunziò un eloquente discorso in cui epilogò gli oggetti utili del nuovo istituto, e rilevò il benemerito patriottismo del Magistrato fondatore ed auspice. Il Presidente del Magistrato vi ha risposto applaudendo alle benefiche e dotte applicazioni del Collegio, e riconfermando le cure che il Magistrato vi donerà, per animare sempre più la cultura di tanti beirami, intorno ai quali la prefatta associazione Medica si è proposta di travagliare.

Quindi aperta la sessione, letto il sommario ragionato della precedente che interessò gli auditori col quadro di varie interessanti memorie de' Dottori Marulli, Gialinà, Capodistria, e Mordo, e colla espolizione di alcuni regolamenti relativi al miglior servizio Chirurgico dell'Isola, ed all'associazione al Collegio di cinque dei più riputati individui di quest'ordine; si lesse l'indice degli argomenti da proporsi, discuterli, e deliberarsi, nell'adunanza. Si ascoltò con piacere, l'erudito ragionamento del predetto Sig. Antonio Marulli intorno all'importanza delle pubbliche Biblioteche, alla fondazione di questa di Corsù, alle vicende che soffrì nei perturbamenti politici e militari dell'

Isola, e alla maniera di riparare alle jature, e renderla vieppiù florida ed onorevole alla nazione.

Si applaudì ugualmente alla lettura di alcuni avvertimenti popolari, con molta chiarezza, e semplicità enunciati dal Dot. Lazzaro de Mordo, intorno alla maniera di preservarsi dal morso de' animali arrabbiati, e velenosi, e d'alcuni veleni vegetabili frequenti ad incontrarsi nella campagna.

La sessione durò due ore. L'ordine, l'ingegno con cui si ricerca la verità seguendo la bellezza dei suoi più reconditi, la bella forma delle sedute che annunziò la serietà delle applicazioni, la chiarezza e decenza della sala, il contegno degli ascoltanti, ogni veduta in somma promette, ed anzi assicura che questo collegio va sollevandosi a guisa di un'astro ricco di luce, che dileguerà ogni nebbia, e farà pure acconsentire ai più restii l'utilità, la dignità, e l'opportunità di un istituto cotanto onorevole, dotto, e benefico.

Adi 4. Detto. Barca oggi pervenuta da Ottranto porta alcune Lettere interessanti, tra le quali una scritta dal Nobi Signor Spiridion Neranzi Senatore Zacintio, all'Illustrissimo Sig. Cav. Liberale Benachi Console Generale di S. M. l'Imperatore di tutte le Russe presso la nostra Repubblica; della quale Lettera, ecco un paragrafo, che si fu trasmesso.

Napoli 7. Luglio 1802.

Non vorrei che il ritardo di due o tre settimane ormai frapposto alla nostra partenza, spargesse l'allarme in codesti Signori, e che alcuni male intenzionati prendessero argomento di rivo-care in dubbio l'imminente venuta delle Truppe Russe in Corfù. Per le quali cause sono commissionato da S. E. il Signor Co: Mocenigo di scriverle a di lui nome che la nostra partenza, e quella delle truppe non si può, nè si deve più oltre deferire, e ch' ella promulghi nella maniera la più autentica, e la più tolenne questa irrevocabile verità. I Russi non devono fermarsi più oltre in Napoli, essendo già partita una porzione di essi per il Mar-Nero: i Russi devono recarsi a Corfù perchè così ordina l'Imperadore delle Russie, con il contento delle primarie potenze dell'Europa.

Altro Articolo.

Ella assicuri cadauno che S. E. il Signor Co: Mocenigo, non ha ommesso fatica, nè studio per accelerare possibilmente la sua venuta, e quella delle Truppe costà. Se finora non ebbe luogo fu a causa di alcune combinazioni esterne affatto alla tua persona, e al di lui ministeriale carattere, oltre di che essendogli riuscito di ottenere col mezzo del Ministro Inglese, che la Nave del Signor Capitan Rays si fermi costà sino

all'arrivo dei Russi sembra evidente, che non vi debbano succedere delle ulteriori lacerazioni nell'Isola di Corfù.

Notizie del Vicino Continente.

21. Giugno. Dovendo Al-pascià, come abbiamo di già in precedenza accennato dirigersi alla volta di Sofia, parti in questo giorno da Jannina e s'accampò con 12. mila uomini in Argomista vicina poco discosta. Diceasi che dopo la sua partenza, in una contrada di questa Città, si abbia appiccato il fuoco, ma noi non possiamo assicurare per vera questa relazione.

Non sono ancora finite le difensoni trà que' Pascià. Prognò Signore di Paramitià assistito da' suoi alleati, non volle accettare le proposizioni di pace; e continua a farsi vieppiù forte coll'arruolamento di nuove Truppe.

Commestibili di maggior rilevanza introdotti tutto il mese di Giugno.

Formento Mogia 655.

Formentone Mogia 878.

Calambocchio Mogia 260.

Formaglio libre 19600.

Olive libre 7000.

Baccalà libre 500.

Stocofisso libre 100.

Vino Barile 2360.

Aceto Barile 34.

Aquavita Barile 519.

Polvere da Tiro Bari 75.

Tabacco Barili 15.